Antonella Pansini

UN SEPOLCRO MONUMENTALE ROMANO IN AREA VESTINA: ANALISI E CONFRONTI

In questo contributo si presenta l'analisi dell'unico sepolcro monumentale della città romana di *Peltuinum*, edificata su un pianoro in territorio vestino¹. La struttura è posta a m 100 ca. dalla porta urbica occidentale, a poca distanza dal sentiero moderno che conduce al sito, in posizione sopraelevata rispetto alla quota del sentiero stesso²; in antico si erigeva lungo il tracciato della via *Claudia Nova* che attraversava *Peltuinum* secondo un asse est-ovest, ricalcando l'antico percorso tratturale (*Fig.* 1). La tomba era, dunque, come ancora oggi, una delle prime costruzioni visibili per chi giungeva in città da questo versante. A causa delle attività di spoliazione e dal degrado provocato dagli agenti atmosferici, i suoi resti consistono unicamente nel nucleo cementizio (*Fig.* 2): l'assetto planovolumetrico, tuttavia, ne permette l'attribuzione alla tipologia "a torre", sulla base di una serie di confronti provenienti dall'Italia centrale e databili tra il I sec. a.C. ed il II sec. d.C.³ L'analisi autoptica ed il rilievo⁴ del monumento hanno inoltre consentito di metterne in luce le peculiarità e le analogie con gli altri e innumerevoli esemplari noti e di avanzarne un'ipotesi ricostruttiva.

Monumenti funerari a torre

In senso stretto la definizione "monumento funerario a torre" è propria di quegli edifici funerari diffusi in Siria tra il I ed il II sec. d.C. che, per aspetto e struttura, ricordano le torri delle città⁵: essi, infatti, sono costituiti da un basamento quadrangolare e da un unico corpo, spesso rastremato verso l'alto e privo di ripartizioni esterne, con camere funerarie sovrappo-

è di m 1,20.

³ Crema 1959, pp. 130-131, 242-251; von Hesberg 1994, pp. 113-134.

⁴ La documentazione grafica del monumento è stata effettuata mediante rilievo diretto, strumentale e fotogrammetrico.

⁵ Il termine, in senso stretto, è utilizzato e analizzato in Mansuelli 1963, pp. 193-194 e in von Hesberg 1994, pp. 92-94.

¹ Gli scavi nella città antica di *Peltuinum* (AQ), sotto la direzione scientifica della Prof.ssa Luisa Migliorati (Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Urbanistica antica) sono condotti dal 2000. Per una bibl. completa sul sito ed un aggiornamento sulle indagini in corso vd. MIGLIORATI 2007, pp. 107-126; EAD. 2008; EAD. 2011-12; MIGLIORATI - CANINO 2014, pp. 121-137.

² Il dislivello esistente tra il tracciato viario moderno ed il piano di calpestio relativo al monumento

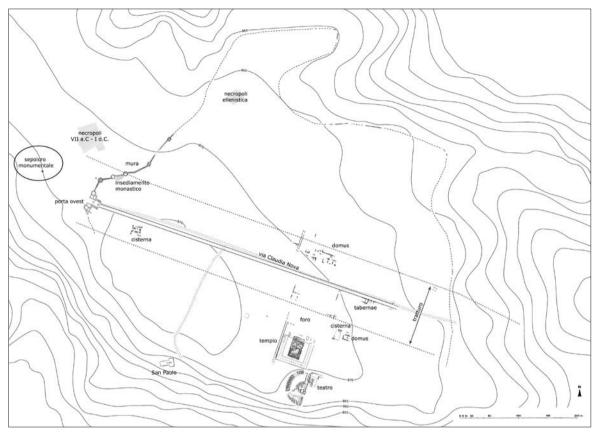


Fig. 1 – Pianta della città di Peltuinum (da MIGLIORATI 2011).

ste⁶. Per estensione, tuttavia, tale definizione viene utilizzata per indicare una serie di edifici, con funzione funeraria e commemorativa, "caratterizzati da un accentuato sviluppo in altezza, con pianta quadrangolare o rettangolare, uno zoccolo come basamento, uno o più corpi parallelepipedi sovrapposti, scanditi da riseghe orizzontali, ed un apparato decorativo ridotto al minimo senza partizioni verticali". A causa dell'accentuato verticalismo, spesso sono attribuiti a questa tipologia sepolcri con differenti caratteristiche architettoniche e più propriamente definibili ad es. "a guglia", "a edicola", "a pilone", "a dado" ecc......8. In particolar modo già

⁷ Cfr. Stortoni 2008, p. 43; questa definizione era già in parte stata formulata da Mansuelli 1963, pp. 192-

193 e Reggiani 1980, p. 27. Il termine "monumento a torre" è utilizzato con questo significato più ampio, ad es., in Cid Priego 1949; Crema 1959; Mansuelli 1963; Toynbee 1971; Reggiani 1980; Mari 1988; Quilici 1997²; Stortoni 2008; Iaculli 2010; Ghini 2010 (in riferimento al sepolcro detto di Pompeo Magno).

⁸ Come già rilevato in Stortoni 2008, pp. 43-46. Per un elenco delle varie tipologie di monumenti funerari romani vd. Crema 1959; Mansuelli 1963, pp. 192-210; Eisner 1986; von Hesberg 1994; Gros 2001.

⁶ Per i monumenti funerari della Siria vd. WILL 1949, pp. 258-312. A Palmira, ad es., la tomba a torre era la tipologia architettonica funeraria più diffusa (come evidenziato in Toynbee 1971, pp. 168-172): la più antica, quella di Giamblico, datata tra il 128-120 a.C., è caratterizzata da un basamento e da un unico corpo quadrangolare, con quattro camere funerarie sovrapposte (vd. Gros 2001, pp. 462-463).



Fig. 2 – Il monumento funerario a torre di Peltuinum.

nel III sec. a.C. questi prototipi vengono diffusi, prima per mediazione fenicia, poi greca, nel bacino del Mediterraneo, dal Nord-Africa9 alle regioni reno-danubiane. In Sicilia un precursore del tipo, databile alla tarda età ellenistica, è la cd. Tomba di Terone, posta all'esterno della porta meridionale di Agrigento¹⁰.

I monumenti funerari a torre si diffondono in ambito centro italico tra il I sec. a.C. ed il II sec. d.C. a ridosso delle vie consolari più importanti¹¹: numerosi esempi sono dislocati lungo la via Latina e Appia¹², nei pressi di Roma e di Terracina, e lungo una serie di diramazioni della via Salaria in Sabina¹³. In Abruzzo questo tipo di sepolcri è attestato lungo la via Valeria a Marruvium e ad Alba Fucens¹⁴, la via Claudia Valeria a Corfinium¹⁵, la via Claudia Nova a Peltuinum ed a Foruli16 e lungo l'asse di collegamento Inte-

⁹ Per una bibl. specifica vd. Cid Priego 1949; Mansuelli 1963; Toynbee 1971, pp. 166-168: si pensi alle tombe a torre di Kamissa, Thugga, Ksar el Ahmar, Ksar Tenaceft, Lambaesis.

¹⁰ Marconi 1929, pp. 124-127; Toynbee 1971, pp. 164-165: la tomba, interamente in opera quadrata, si eleva per nove metri d'altezza e si rastrema verso l'estremità. Essa è costituita da due corpi sovrapposti, poggianti su un basso gradino, di cui, quello superiore, con motivi decorativi.

11 La realizzazione dei sepolcri funerari si inseri-

sce in un processo di monumentalizzazione delle vie consolari. Per osservazioni sulla distribuzione topografica vd. Mansuelli 1978, pp. 347-354.

¹² Lugli 1926, p. 10, nn. 15-I, 14-I, 14-III; p. 190, nn. 21-22; p. 199, nn. 29-32; p. 200, n. 37-III; DE ROSSI 1968, pp. 307-328; Mari 1988, pp. 27-71, nn. 8-9, 11, 57-58, 61-63, 67-68; EISNER 1986, pp. 184-186.

13 REGGIANI 1980, pp. 7-32.

¹⁴ Mertens 1955, pp. 10-12; Mertens 1969, pp. 98-113; Liberatore 2004, pp. 57-59: resti di sei monumenti funerari a torre sono ubicati lungo il versante meridionale della via Valeria, fuori dalla Porta Est della città. Questi, conservati nel solo nucleo cementizio, sono databili tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, non oltre i primi decenni del I sec. d.C. Un ulteriore monumento a torre si erge sulla terrazza nord della città: ad esso è riferibile un nucleo cementizio alto m 8 ca., rastremato verso l'alto, su cui si distinguono piani di stasi orizzontali. Esso presentava, secondo gli appunti e la ricostruzione del Mertens, uno zoccolo di base di m 9 x 7: su di esso poggiava un primo dado di m 4,10 x 4,32, alto m 4,63, ed un secondo, rientrante di m 0,32, alto m 2,10. Il coronamento era infine costituito da un elemento cilindrico di m 1,57 d'altezza, con un diametro di m 3,08 ca. In base alle impronte visibili sul conglomerato, il rivestimento doveva essere in blocchi, presumibilmente di calcare. L'edificio viene datato ai primi decenni del I sec. a.C.

¹⁵ van Wonterghem 1984, p. 168, nn. 45-46, 48; pp. 172-173, nn. 48, 54-58; p. 174, n. 61: a Corfinium, in età imperiale, le principali vie di comunicazione furono fiancheggiate da sepolcri di forme e dimensioni diverse. Tra questi, sono oggi visibili i resti di quattro monumenti funerari, di cui due a sud di San Pelino, uno ancora più a sud lungo la stessa via ed uno a sudest, in località Impianata. Essi si conservano nel solo nucleo cementizio, di forma parallelepipeda, con piani di stasi orizzontali equidistanti m 0,60-0,65 che suggeriscono un rivestimento in blocchi. L'altezza varia da m 11, per il più monumentale, a m 8,40.

¹⁶ Segenni 1985, pp. 177-178: il nucleo cementizio di questo sepolero, conservato solo per pochi metri d'altezza, è costituito da un elemento quadrangolare di base su cui si erge un corpo cilindrico di m

12 di diametro.

ramna Praetuttiorum-mare a Castrum Novum Piceni¹⁷. Verso l'Adriatico è presente lungo il diverticolo della Flaminia a Potentia, lungo la Salaria Gallica e lungo la strada per Firmum Picenum a Urbs Salvia, ai lati della via verso Castellum Firmanorum e per Falerium Picenus¹⁸. I sepolcri potevano anche trovarsi nell'area extraurbana di coloniae e municipia in posizione isolata¹⁹, oppure in fondi privati²⁰.

La diffusione che il monumento funerario a torre ebbe nel mondo romano è imputabile soprattutto alla sua caratteristica fondamentale, cioè la verticalità, che ne conferiva imponenza e visibilità. Nel centro Italia questi elementi ben si coniugavano alla scelta di una collocazione a ridosso delle vie principali che conducevano in città: in tal modo, infatti, l'edificio svolgeva il ruolo di segnacolo, testimoniando il prestigio del committente anche dopo la sua morte. La funzione celebrativa del sepolcro doveva essere molto più accentuata in quei casi in cui il sepolcro si trovava in posizione isolata, come a Peltu-



Fig. 3 – Il monumento funerario a torre di Alba Fucens.

inum, Foruli, L'Aquila o sulla terrazza settentrionale di Alba Fucens (Fig. 3) 21 .

Schemi architettonici e elementi costitutivi

Nonostante l'ingente quantità di monumenti funerari a torre in area centro italica, tanto elevata da rendere quasi impossibile un censimento completo²², nessun esemplare è giunto fino

¹⁷ Staffa 2006, pp. 222-223: resti di alcuni mausolei a torre, chiamati localmente "le Muracche" e riferibili all'antico centro di Castrum Novum, si trovano lungo il tracciato della strada antica che risaliva ad Interamna, in contrada Castorano. Per un quadro sintetico sulla collocazione dei monumenti funerari in Abruzzo vd. IACULLI 2010, pp. 453-467.

¹⁸ Per uno studio analitico dei monumenti funerari a torre nell'agro urbisalviense vd. CATANI 1987, pp. 122-162, per le province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata vd. Stortoni 2008.

¹⁹ Come il cd. "Torrione" de L'Aquila (MICELI 1990, pp. 111-116).

20 Stortoni 2008, pp. 47, 394-397: singolare il

caso del monumento funerario nell'ager di Cupra Maritima ubicato probabilmente in un fondo privato all'incrocio degli assi centuriali.

²¹ Nel caso del monumento di *Alba Fucens*, posto isolatamente sulla terrazza settentrionale, è evidente l'intento propagandistico e autocelebrativo del committente, la cui figura potrebbe essere ricollegata ai lavori di risistemazione della terrazza stessa. In MERTENS 1981, p. 50 l'edificio viene interpretato come un vero e proprio trofeo.

²² Studi specifici sono stati fatti per la Sabina da REGGIANI 1980, per le provincie di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata da Stortoni 2008, per il Suburbio di Roma da Eisner 1986. Monumenti funerari di altre

ai nostri giorni integro. Questi sepolcri, infatti, sono stati oggetto già in epoca antica di attività di spoliazione del materiale di rivestimento; l'accentuata verticalità e la collocazione in aree extraurbane, inoltre, ne hanno causato il rapido degrado da parte degli agenti atmosferici, della vegetazione infestante e della mancanza di manutenzione. Essi sono quindi spesso ridotti a ruderi di conglomerato cementizio di cui è difficile immaginare l'antico splendore. Nel corso dei secoli si è spesso persa memoria della loro valenza funeraria; nella cartografia storica e nella toponomastica moderna queste strutture vengono generalmente identificate con i toponimi "Colonnette", "Morroni" o "Morrioni", "Massacci" 23, "Torrioni" o "Torracci", "Muracche" 24.

Sebbene spesso i singoli sepolcri presentino una serie di peculiarità rispetto allo schema architettonico di riferimento, è possibile individuare delle caratteristiche planovolumetriche basilari. Generalmente i monumenti funerari a torre potevano essere costituiti da un unico corpo eretto su alto podio oppure presentare uno zoccolo di base, ad uno o più gradini, su cui si elevano vari elementi sovrapposti, nel numero variabile da uno a tre, di forma cubica o parallelepipeda e di dimensioni progressivamente inferiori dal basso verso l'alto. Il sistema di coronamento o copertura poteva essere piatto o costituito da un corpo cilindrico o piramidale. L'altezza oscilla tra i m 9 e i m 14 per gli esemplari più monumentali²⁵. Il rivestimento era quasi sempre in opus quadratum²⁶, come testimoniato dai blocchi inseriti per testa e dalle impronte ancora leggibili sul nucleo cementizio di alcuni esemplari, più raramente in opus latericium. In alcuni casi vi è una coesistenza tra l'opus quadratum e l'opus latericium²⁷. La risega fra i vari corpi poteva essere marcata da cornici aggettanti. Il ricordo del defunto era affidato ad un'iscrizione incisa o su apposita lastra epigrafica o direttamente sugli stessi blocchi di rivestimento. I monumenti a torre erano legati al rito dell'incinerazione: l'urna era deposta sotto o dentro il nucleo dell'edificio, in una cavità praticata ad hoc nel conglomerato cementizio al livello delle fondazioni²⁸, oppure direttamente nel terreno alla base del sepolcro.

Il monumento funerario di Peltuinum

Il monumento funerario di Peltuinum sorgeva anticamente lungo la via Claudia Nova, il cui percorso originario, non ancora indagato, probabilmente ne condizionò l'orientamento: la

aree sono citati marginalmente soltanto in pubblicazioni di stampo urbanistico e topografico, relative ai siti in cui sono ubicati.

²³ Il toponimo Massaccio è diffuso soprattutto in area marchigiana (vd. Grom.Vet. p. 360 L.).

Nel Teramano il toponimo si riferisce anche

ad una villa romana (Tortoreto).

²⁵ Vd. ad es. l'ampia casistica analizzata in Eisner 1986. Il Catani (1987, pp. 125, 127), sulla base del censimento da lui effettuato, identifica un rapporto dimensionale negli alzati per cui l'altezza doveva essere uguale alla somma tra la lunghezza del lato maggiore e quella del lato minore. Generalmente il modulo utilizzato è quello di 3 o 5 piedi.

²⁶ L'altezza dei blocchi di rivestimento è suggerita dalla distanza tra i piani di stasi del conglomerato, ancora ben leggibili sulla maggior parte dei monumenti funerari conservati.

²⁷ Tale coesistenza è attestata ad es. nel cd. Torrione dell'Aquila o nei due monumenti di contrada Anfiteatro a *Ûrbs Salvia* (vd. Stortoni 2008, sc. IV, 4).

²⁸ Tale cavità è ancora visibile ad es. nel cd. Torrione dell'Aquila, nel monumento a torre di Alba Fucens posto sulla terrazza settentrionale della città ed in alcune tombe della via Latina.

fronte dell'edificio, infatti, presenta una divergenza verso nord-est/sud-ovest rispetto all'asse est-ovest della porta.

Questo settore extraurbano aveva già in epoca preromana una valenza funeraria, come testimoniato dalla presenza di una necropoli datata tra il VII sec. a.C. ed il I sec. d.C., posta nel settore retrostante al monumento a torre; tuttavia, le scarse attestazioni relative alla fase più recente²⁹, non consentono di effettuare considerazioni sul rapporto tra la necropoli stessa ed il sepolcro. Tuttavia, l'assenza di altre tombe monumentali consente di ipotizzare l'importanza e l'impatto visivo che l'edificio ebbe in passato.

A causa delle attività di spoliazione e del degrado dovuto agli agenti atmosferici, il sepolcro fu ben presto trasformato in un rudere turriforme di sola opera cementizia: il suo accentuato verticalismo e la sua collocazione topografica, tuttavia, continuarono ad attribuirgli nel tempo ampia visibilità rispetto al contesto circostante.

Il monumento funerario di *Peltuinum* compare nei vari Atti della Reintegra del Tratturo Magno, dove è identificato con il toponimo "Torrione antico": in particolar modo il marchese Ettore Capecelatro, nel 1651, parla di "un Torrione diruto detto Morriene...". Alfonso Crivelli, nella carta allegata alla Reintegra del 1712, lo rappresenta in prospettiva come un parallelepipedo, con due lati leggermente concavi, su cui sono indicate nove linee con andamento tendenzialmente orizzontale, probabilmente i piani di stasi del conglomerato³⁰; i resti sono disegnati su di una collinetta al fine di indicare la posizione sopraelevata dell'edificio rispetto al tracciato stradale (*Fig.* 4). Nella carta curata dalla Commissione istituita dai Borbone nel 1811, invece, il sepolcro è disegnato come una torre vera e propria con merlature.

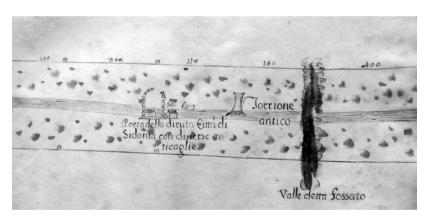


Fig. 4 - Carta allegata alla Reintegra del 1712 di Alfonso Crivelli: particolare (da MIGLIORATI - CANINO 2014).

²⁹ Acconcia et al. 2009, pp. 182-184; Acconcia et al. 2011, pp. 447-449: le indagini condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo nella necropoli di *Peltuinum*, hanno messo in luce centouno sepolture, di cui cinquantaquattro di età arcaica, sette di età ellenistica e quattro di I sec. d.C. Le tombe del periodo arcaico si addensavano nella zona nordoccidentale dell'area scavata e si disponevano secondo un andamento tendenzialmente circolare, in modo da suggerire la presenza di nuclei funerari, probabilmente tumuli. Le tombe di età ellenistica e di I sec. d.C. erano

invece disposte, senza alcuna regolarità, verso il settore meridionale dell'area indagata. Le sepolture più tarde, appartenenti alla fase della necropoli meno nota, presentano rispetto alle precedenti un cambiamento nel rituale funerario con l'adozione della pratica dell'incinerazione, come testimoniato da due deposizioni in olla cineraria e da due fosse, interpretate come *ustrina* di I sec. d.C.

³⁰ Da notare la resa grafica della torre che, come anche gli altri edifici disegnati dal Crivelli, è vista in prospettiva, come suggeriscono le doppie linee in alto, in basso ed a destra.



Fig. 5 - La tomba di *Peltuinum* prima degli interventi di restauro (da Gardner 1914).

Nel 1834 Giuseppe Liberatore, tra le sue annotazioni riguardanti la Claudia Nova, compresa tra Foruli e la confluenza dell'Aterno con il Tirino, dice di aver visto all'ingresso occidentale della città di Peltuinum "un fabbricato a parallelepipedo composto da 19 cassoni, che spesso numerai, l'un fin sovra l'altro, formando, mercè lo antico cemento, che ignoriamo, un masso solo tenacemente legato [...]"31. È molto probabile che nel testo del Liberatore ci sia un errore di stampa, in quanto i "cassoni", ovvero le gettate di fabbrica, corrisponderebbero ai nove visti anche dal Crivelli, mentre poco verisimilmente potevano essere ben dieci in più. Le dimensioni ridotte del monumento funerario, rispetto ad altri esempi abruzzesi, erano del resto già state notate dal Liberatore stesso che scrive "eppur non è che piccina cosa in comparazione di quelli, che sebene miseri rimasugli, nientedimeno tuttora torreggiano nel glorioso terreno dell'estinta Corfinio [...]"32.

Le condizioni in cui si trovava il sepolcro di *Peltuinum* tra gli anni '80-'90 sono testimoniate dalla documentazione grafica precedente agli interventi di restauro della fine del 1990 (*Fig.* 5). L'edificio versava allora in uno stato di degrado con ampie lacune soprattutto nella porzione inferiore: attualmente tale porzione risulta completamente integrata mentre la parte sovrastante è stata consolidata fissando con il cemento le parti più ammalorate ed a rischio di crollo. Gli agenti atmosferici e le scosse sismiche³³, tuttavia, hanno compromesso anche le parti ricostruite, rendendo visibile l'originario nucleo cementizio dell'edificio.

Analisi dei resti e nuovi dati per lo studio del monumento

I resti del monumento funerario di *Peltuinum* dunque consistono nel solo nucleo cementizio, totalmente privo di rivestimento. A causa della conformazione attuale del terreno, il piano di campagna relativo al monumento non si presenta omogeneo, ma segue ovviamente la pendenza del versante occidentale del pianoro, digradando anche in direzione sud, verso il sentiero moderno. Il grado di interro dell'edificio risulta, dunque, maggiore sui lati nord ed est e minore su quelli ovest e sud; in considerazione di ciò, si è scelto come quota di riferimento per la documentazione grafica il piano di campagna del versante meridionale.

³¹ Liberatore 1834, pp. 93-94.

³² Ibid.

Non ultima quella del 9 aprile 2009 che ha provocato cedimenti ad alcune strutture della città antica.

Il nucleo, di forma parallelepipeda, si conserva per un'altezza massima di m 6,30 ca. dal piano di campagna (*Fig.* 6). Alla base la struttura misura m 4 x 2,80 ca. e le sue dimensioni diminuiscono progressivamente verso l'alto. Il conglomerato, lì dove libero dai restauri moderni, è costituito per lo più da *cubilia* in calcare di varie dimensioni (cm 7 x 7 - 10 x 10 per gli

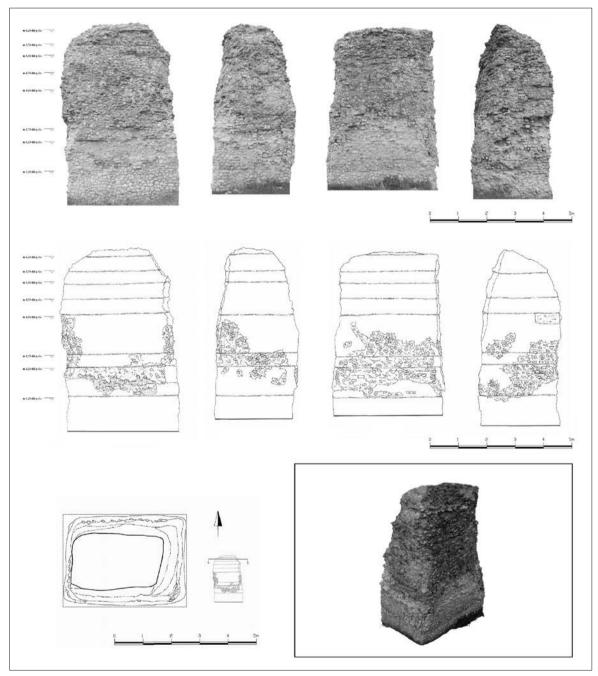


Fig. 6 - Documentazione grafica del monumento funerario di *Peltuinum*: pianta, prospetti e rilievo fotogrammetrico (elab. autore).



Fig. 7 – Particolare dei *cubilia* riutilizzati nel nucleo cementizio.

esemplari più piccoli e cm 12 x 11 - 14 x 13 per i più grandi, con code dai cm 10 ai cm 25; Fig. 7) e da scheggioni irregolari dello stesso materiale di piccola e media grandezza (cm 9 x 10 - 20 x 15); in numero nettamente inferiore sono presenti anche blocchetti di cm 22 x 10 ca. La malta è a matrice sabbiosa e di colore marrone chiaro ed è mista a ghiaietta e piccoli ciottoli. La disposizione degli inerti, salvo in alcuni punti, non sembra suggerire l'adozione di piani di posa regolari in fase costruttiva. Il conglomerato risulta comunque essere stato battuto dopo le singole gettate. Sono, invece, ben visibili i piani

di stasi del conglomerato (alt. m 1,20-1,10-0,45-1,40-0,60-0,60-0,40-0,50 ca.)³⁴. Il confronto con la documentazione fotografica precedente agli interventi di restauro, ha permesso di rilevare l'esistenza, in origine, anche di impronte verticali, riconducibili al paramento in blocchi³⁵. A questo proposito, sul lato meridionale dell'edificio si conservano ancora tracce dell'incasso di un blocco e di malta perfettamente lisciata, aderente in antico al retro del paramento.

L'apertura di un piccolo saggio di scavo, effettuato nella recente campagna di scavo a ridosso del lato meridionale del monumento³⁶, ha consentito di verificare alcuni elementi di natura strutturale e stratigrafica legati al sepolcro. In primo luogo è stato evidenziato come il grado di interro rispetto al piano di spiccato antico sia di m 0,70 ca. È assente la risega di fondazione ma uno strato di scaglie di calcare spesso m 0,20 ca., posto tra m -1 e m -1,20 ca. dal piano di campagna sembra fungere da marcapiano per lo spiccato. Le fondazioni sono costituite prevalentemente da piccole scaglie calcaree e da malta e recano alcuni segni orizzontali, più o meno regolari, riconducibili probabilmente a impronte di blocchi, mentre sono assenti segni di sbatacciature. Esse sono state messe in luce per uno sviluppo complessivo di m 1,70 dal presunto piano di spiccato, ma risultano essere ancora più profonde data l'interruzione dello scavo.

Da un punto di vista stratigrafico da m -0,30 ca. a m -1,15 ca. dal piano di campagna è stato rinvenuto uno strato di riempimento costituito prevalentemente da ciottoli di piccole e medie dimensioni mescolati a grumi di puddinga, a frammenti di coppi ed a pochi *cubilia*. Da m -1,15 a m -2,30, in corrispondenza dunque dello sviluppo delle fondazioni, è presente uno strato di terra con ingente quantità di scheggioni, numerosi *cubilia* ed alcuni frammenti di cal-

le gettate di opera cementizia. Per la tecnica vd. Adam 2001 p. 81

³⁴ A grandi linee, considerando anche le alterazioni dovute agli interventi di restauro, è possibile riconoscere l'utilizzo di un modulo di 2 piedi (m 0,60 ca.) e di 4 piedi (m 1,20).

³⁵ La realizzazione dell'edificio è dunque avvenuta secondo la consueta tecnica di utilizzare i vari filari di materiale di rivestimento come casseforme per

^{2001,} p. 81.

36 Il saggio, dalle dimensioni di m 1,40 x 0, 90 ca. e profondo m 2,70, era finalizzato alla verifica della quota del piano di spiccato, e quindi del grado di interro dell'edificio stesso, e della tecnica costruttiva utilizzata per le fondazioni.

care lavorati a gradina o con decorazione architettonica. All'interno dello strato sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di ceramica e grappe di piombo: esso, dunque, potrebbe essere interpretato come un riempimento relazionabile alle attività di spoglio del monumento. Al di sotto, tra m -2,30 a m -2,70 ca. è presente un nuovo strato di terra argillosa mista a ghiaia con numerose schegge di calcare, pochi *cubilia* e grumi siltosi corrispondente forse al momento della costruzione.

IPOTESI RICOSTRUTTIVE

Per un tentativo di ricostruzione dell'edificio, i dati di riferimento appaiono essenzialmente tre, ovvero le dimensioni della base, la rastrematura verso l'alto, seppur poco accentuata, e l'altezza dei piani di stasi orizzontali. Si è già visto come i sepolcri turriformi potessero essere costituiti da un unico corpo eretto su alto podio di forma cubica o da tre elementi parallelepipedi sovrapposti, digradanti verso l'alto. Una delle problematiche principali della tomba in questione è costituita proprio dall'individuazione dei vari corpi, non più così distinguibili: l'alterazione volumetrica dei resti, dovuta al degrado degli agenti atmosferici e dai restauri³⁷, non permette dunque di attribuire con certezza il monumento di *Peltuinum* ad uno o all'altro tipo. A ciò deve essere aggiunto che, come ben visibile in alcuni esemplari di area picena e sabina, spesso le riseghe già in origine non erano nettamente marcate, essendo l'aggetto tra i vari corpi minimo e, pertanto, risulta difficile rintracciarle sul nucleo cementizio dei ruderi.

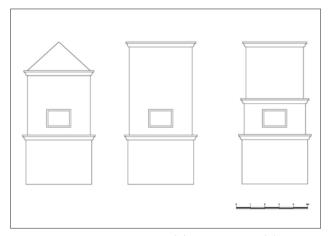
Lo scavo non ha messo in evidenza, neanche nella parte interrata, lo sviluppo di un eventuale zoccolo di base ad uno o più gradoni; è possibile pertanto ipotizzare che esso fosse assente o poco aggettante rispetto al resto della fabbrica. Secondo una prima ipotesi ricostruttiva il podio del monumento poteva probabilmente misurare 15 piedi x 10 piedi ed avere un rapporto dimensionale di 3:2. Considerando l'interro di m 0,70 ca. rispetto al piano di calpestio antico, tale podio doveva essere alto m 3 ca. (10 piedi) ed il corpo superiore m 4 min. (13,50 piedi; probabilmente si arrivava a 15-16 piedi)³⁸. I piani di stasi posti a quota m 2,28 e 2,73 (alt. di m 0,45 pari a 1 ½ piede) potrebbero indicare il posizionamento della cornice divisoria tra i due corpi. Il coronamento era piano o piramidale, come negli esempi noti. L'attenta osservazione delle foto d'epoca, in cui i resti sono privi delle integrazioni moderne, porta a non escludere la possibilità di un'articolazione in tre corpi sovrapposti: la lettura dei piani di posa orizzontali consente di ipotizzare la presenza di un primo corpo di m 3 (10 piedi), un secondo di m 2 ca. (6 ½ piedi) ed un terzo che si aggirava intorno ai m 4 ca. (13 ½ piedi ca.). L'altezza complessiva del sepolcro doveva essere di m 9-9,50 ca. (30 ½ piedi - 32 piedi; Figg. 8-9)³⁹. Per quanto riguar-

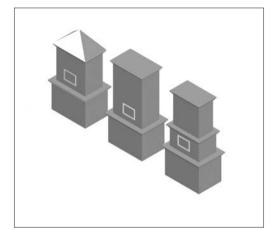
dono quelli verificati per l'area picena e sabina in Caetani 1987; Reggiani 1980; Stortoni 2008.

³⁷ A seguito degli interventi di restauro, il profilo del monumento è pressoché lineare ed i lati meridionale e settentrionale sembrano essere costituiti da un unico corpo parallelepipedo. Nelle foto degli anni '80, invece, è ben identificabile l'antico profilo digradante verso l'alto e diviso in più elementi.

³⁸ I rapporti dimensionali fra i due corpi ripren-

Je dimensioni probabilmente rientravano nella media registrata per gli altri monumenti, come il monumento a Torre di Poggio Sommavilla di m 7-8, quello di Madonna del Mattone di m 7,87 (REGGIANI 1980, p. 11) quello di *Alba Fucens* di m 8, quello di





Figg. 8-9 - Ipotesi ricostruttive del monumento (elab. autore).

da il paramento, come già detto, esso era costituito da blocchi di pietra calcarea, la cui altezza è suggerita dai piani di stasi visibili nel conglomerato (m 0,60-1,20 pari a 2 e 4 piedi); lo spessore era probabilmente di m 0,30 ca. (m 0,297, 1 piede)⁴⁰. Nella porzione inferiore del monumento è assente alcun tipo di risega di fondazione. La mancanza di segni di impronte di casseforme lascia ipotizzare che le fondazioni, più profonde di m 2 ca.⁴¹, fossero rivestite in blocchi, cosi come documentato anche per la struttura scenica del teatro di *Peltuinum*⁴². Sulla fronte doveva essere applicata l'epigrafe funeraria oppure il testo inciso direttamente sul rivestimento.

La peculiarità del monumento funerario in questione consiste tuttavia proprio nella composizione del nucleo cementizio: esso, infatti, risulta costituito prevalentemente da materiali da costruzione, soprattutto *cubilia*, riutilizzati. A questo proposito sembra necessario ricordare come i paramenti murari degli edifici peltuinati (portico del tempio, teatro, *porticus ad scaenam*) siano prevalentemente in opera reticolata. In particolar modo nel sepolcro sono presenti *cubilia* delle due diverse dimensioni adoperate nella realizzazione dell'impianto teatrale⁴³. Questo elemento permette di porre in relazione la costruzione del monumento a torre con l'attività di recupero del materiale edilizio a seguito di uno degli eventi sismici che ripetutamente colpirono la città. È probabile che tale evento sia da identificare con il violento terremoto avvenuto in

Corfinium di m 9 (VAN WONTERGHEM 1984, pp. 168 n. 48, 45), quelli di *Urbs Salvia* di m 10 (STORTONI 2008, p. 44). Gli esemplari più monumentali superavano anche i m 10 come quello in località Osteria Nuova, in Sabina, alto m 14 (REGGIANI 1980, p. 16), quello de L'Aquila, sempre di m 14 (MICELI 1990, pp. 111-116).

40 Le dimensioni sono confrontabili con i dati raccolti da Eisner 1986 e Caetani 1987, p. 124 n. 8.

⁴¹ Da notare la notevole profondità delle fondazioni dovuta alla realizzazione del monumento su un terreno geologicamente poco favorevole.

⁴² Per la tecnica vd. Giuliani 2006², pp. 164-166.

NEPI 2011-12, p. 338: nel teatro sono stati utilizzati *cubilia* di diverse grandezze, riconducibili a due distinte forniture di materiale edilizio. Dal punto di vista della scansione costruttiva, risultano essere stati adoperati prima quelli di grandi dimensioni (cm 12 x 12 - 18 x 16), quelli di piccole in seguito (cm 7 x 7 - 10 x 10). Si ricordi anche l'impiego nel monumento funerario di alcuni blocchetti, recuperati anch'essi da uno degli edifici interni alla città o dal circuito murario: le misure di tali blocchetti, infatti, corrispondono a quelle riscontrate sia nel portico del tempio e nel teatro, sia, lì dove conservato, nel paramento delle mura.

età claudia, i cui danni sono stati rintracciati nell'area del complesso teatrale, allora ancora in fase di costruzione⁴⁴. Nell'ambito della ripresa dei lavori di ripristino e consolidamento delle strutture urbane, e forse anche in quella del cantiere del teatro, è facile pensare che i *cubilia* provenienti dai crolli, non più utilizzabili nel paramento⁴⁵, siano stati asportati e recuperati e non si può escludere che il reimpiego sia avvenuto anche per la necessità di sgombrare le macerie. Altrimenti sembrerebbe difficile spiegare l'utilizzo, nel nucleo cementizio di un sepolcro, di un materiale edilizio la cui fabbricazione e trasporto comportavano notevoli costi.

Considerando tutti i dati presentati, scaturiti dall'analisi autoptica e dal rilievo dei resti in primis, dalla documentazione fotografica precedente ai restauri e infine dai confronti raccolti in ambito centro italico, è possibile attribuire il monumento funerario di *Peltuinum* alla tipologia "a torre". Tale attribuzione e la collocazione stessa della tomba permettono di ipotizzarne l'appartenenza ad un personaggio dell'élite locale, di cui tuttavia non si conosce l'identità, mancando qualsiasi elemento epigrafico di supporto. In ultimo, la presenza nel nucleo cementizio di materiale di riutilizzo, il collegamento con gli eventi sismici che interessarono la città e con i lavori di realizzazione e consolidamento degli edifici peltuinati, sembrano suggerire una datazione successiva al terremoto di età claudia, ma comunque nell'ambito del I sec. d.C. e in coerenza con l'inquadramento cronologico per ora attestato da altri edifici sepolcrali analoghi.

Antonella Pansini Sapienza Università di Roma antopansini@hotmail.com

Riferimenti bibliografici

Acconcia et al. 2009: V. Acconcia - V. D'Ercole - F. Lerza, Peltuinum (*Prata d'Ansidonia, AQ*): le indagini del 2009 nella necropoli preromana, in Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 1/2009, pp. 182-185.

Acconcia et al. 2011: V. Acconcia - V. D'Ercole - F. Lerza, La necropoli preromana di Peltuinum: le indagini del 2009, in Fucino e le aree limitrofe nell'Antichità, III Convegno di Archeologia (Avezzano 2009), Avezzano 2011, pp. 443-469.

ADAM 2001: J.P. ADAM, L'arte di costruire presso i Romani, Milano 2001.

Campanelli 1996: A. Campanelli (ed.), Peltuinum: antica città sul tratturo, Pescara 1996.

cerna. A seguito del terremoto sono documentati non solo l'innalzamento del piano di cantiere di cm 75 ca., ma anche una serie di consolidamenti nel settore nella parte superiore della cavea e nel settore meridionale del complesso, oggi inglobato dalle strutture del fortilizio medievale.

⁴⁵ Probabilmente legati con la malta, risultava più lungo dispendioso pulirli per rimetterli in opera.

⁴⁴ MIGLIORATI 2007, p. 118: il sisma che colpì *Peltuinum* è messo in relazione con quello attestato a Roma nel 51 d.C. (Tac. *Ann.* 12. 43. 1; Dio Cass. 61. 33. 2c). La datazione dell'evento è suggerita dai materiali rinvenuti in uno strato di crollo messo in luce nel settore nord della *porticus post scaenam* ed, in particolar modo, da una moneta di Claudio del 25 gennaio del 41 d.C., sigillata dalla caduta di una lu-

CAETANI 1987: E. CATANI, Monumenti funerari dell'agro urbisalviense, in La valle del Fiastra tra antichità e medioevo, Atti XIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra-Tolentino 1987) (Studi maceratesi, 23), Macerata 1990, pp. 121-162.

CREMA 1959: L. CREMA, L'architettura Romana, in Enciclopedia Classica XII, III,1, Torino 1959.

CID PRIEGO 1949: C. CID PRIEGO, El sepulcro de torre mediterraneo y sus relaciones con la tipologia monumental, in Ampurias 11, 1949, pp. 91-120.

CLEMENTI 2007: A. CLEMENTI (ed.), I campi aperti di Peltuinum, dove tramonta il sole... Saggi sulla terra di Prata d'Ansidonia, dalla protostoria all'età moderna, L'Aquila 2007.

DE ROSSI 1968: G.B. DE ROSSI, I monumenti dell'Appia da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie, in Capitolium 43, 1968, pp. 307-328.

EISNER 1986: M. EISNER, Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms (MDAIR suppl., XXVI), Mainz 1986.

GARDNER 1914: R. GARDNER, The Via Claudia Nova, in JRS 3, 1914, pp. 202-232.

GIULIANI 2006²: C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 2006².

GHINI 2010: G. GHINI, Il sepolcro detto degli Orazi e Curiazi ad Albano: monumento funerario o memoria gentilizia?, in M. VALENTI (ed.), Monumenta. I mausolei romani tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa, Atti del convegno di Studi (Monte Porzio Catone 2008), Roma 2010, pp. 79-88.

Gros 2001: P. Gros, L'architecture romaine du début du III siècle av. J. C. à la fin du Haut-Empire, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux, Paris 2001.

IACULLI 2010: G. IACULLI, Necropoli e monumenti funerari in area abruzzese: problemi di stile e topografia, in Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 2/2010, pp. 453-467.

LIBERATORE 1834: G. LIBERATORE, Navigazione della Pescara: problemi. Opuscoli Vari, L'Aquila-Rietelli 1834.

LIBERATORE 2004: D. LIBERATORE, Alba Fucens: studi di storia e di topografia, Bari 2004.

Lugli 1926: G. Lugli, Anxur-Tarracina, Forma Italiae I, Roma 1926.

Mansuelli 1963: G.A. Mansuelli, Monumento Funerario, in EAA V, Roma 1963, pp. 192-210.

Mansuelli 1978: G.A. Mansuelli, *Programmi funerari e monumentalizzazione suburba*na. Esempi di urbanistica romana, in StRomagn 29, 1978, pp. 347-354.

MARCONI 1929: P. MARCONI, Agrigento: topografia e arte, Firenze 1929.

Mari 1988: A.R. Mari, La via Appia a Terracina: la strada romana e i suoi monumenti, Terracina 1988.

MERTENS 1955: J. MERTENS, Les Fouilles d'Alba Fucens de 1951 à 1953, Bruxelles 1955.

Mertens 1969: J. Mertens, *Alba Fucens: rapports et études*, Bruxelles-Rome 1969.

MERTENS 1981: J. MERTENS, Alba Fucens, Bruxelles 1981.

Miceli 1990: C. Miceli, Il "Torrione", in BAR 3, 1990, pp. 111-116.

MIGLIORATI 2007: L. MIGLIORATI, Peltuinum: un aggiornamento, in JAT 17, 2007, pp. 107-126.

MIGLIORATI 2008: L. MIGLIORATI, Peltuinum. Un caso di "pietrificazione" di un'area di culto, in X. Dupré Raventos - S. Ribichini - S. Verger (eds.), Saturnia Tellus. Lo spazio consacrato nel mondo italico, fenicio-punico, iberico e celtico, Atti del Congresso Internazionale (Roma 2004), Roma 2008, pp. 341-356.

MIGLIORATI 2011: L. MIGLIORATI, Peltuinum (Prata d'Ansidonia, AQ). Nuove acquisizioni nell'area archeologica, in Il notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo. Quaderni di archeologia d'Abruzzo 3/2011, pp. 361-367.

MIGLIORATI 2011-12: L. MIGLIORATI, *La città e il territorio*, in AA.VV., *Trent'anni di ricer-che a* Peltuinum, in *RendPontAc* 84, 2011-12, pp. 351-386.

MIGLIORATI - CANINO 2014: L. MIGLIORATI - D. CANINO, *Note di topografia vestina*, in *ScAnt* 20.1, 2014, pp. 127-139.

Nepi 2011-12: D. Nepi, *Il teatro*, *aspetti architettonici*, *RendPontAc* 84, 2011-12, pp. 333-350.

Quilici 1997²: L. Quilici, Via Appia da Porta Capena ai Colli Albani, Roma 1997².

REGGIANI 1980: A.M. REGGIANI, Monumenti a torre della Sabina, in BdA 65, 1980, pp. 7-32.

SEGENNI 1985: S. SEGENNI, Amiternum e il suo territorio in età romana, Pisa 1985.

Staffa 2006: A. Staffa, Contributo per la ricostruzione del quadro insediativo della vallata del Tordino dall'antichità al medioevo, in DAT 7, 1, 2006, pp. 187-250.

Stortoni 2008: E. Stortoni, Monumenti funerari di età romana nelle provincie di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno, Urbino 2008.

Toynbee 1971: J.M.C. Toynbee, Death and burial in the Roman world, London 1971.

VAN WONTERGHEM 1984: F. VAN WONTERGHEM, Superaequum-Corfinium-Sulmo, Forma Italiae IV.1, Firenze 1984.

von Hesberg 1994: H. von Hesberg, Monumenta: i sepolcri romani e la loro architettura, Milano 1994.

WILL 1949: E. WILL, La tour funéraire de la Syrie et les monuments apparentés, in Syria 266, 1949, pp. 258-312.

Abstract

The funerary monument of *Peltuinum* is located 100 m distant from the western gate of the roman city, along the ancient *via Claudia Nova*. Due to the activities of the expoliation and of the decay caused by weathering, its remains consist only in the cement core: the planovolumetric layout, however, permits the attribution to the typology of "tower-tombs", spread in Central Italy between the I century B.C. and the II Century A.D. The direct analysis of the remains allows to propose a series of reconstructive hypothesis and to correlate its realization with the history of the monumental center of the roman city.